

U domenica

Mentre si celebra il 48° anniversario così il PCI si prepara al XII Congresso

Un partito piú giovane

È IL 1935. Impera il fascismo, il Partito comunista è una organizzazione clandestina, perseguitato e falciato nei suoi quadri. È la vigilia dell'impresa di Abissinia. Si canta già «Faccetta nera» e l'Italia sembra prospera nella sua miseria, il regime è diventato un'ovatta e sembra avvolgerlo tutto. Si pone in quel momento ai comunisti il problema enorme di diventare un gruppo avventuriero, di non assistere impotente dall'esilio alla liquidazione delle loro residue forze in Italia, di farsi conoscere e riconoscere da nuove generazioni che la coltre fascista ha tenuto fuori da ogni notizia o eco del passato di lotte e di glorie del movimento operaio e del partito di avanguardia del proletariato. I giovani che hanno vent'anni non avevano sette quando il fascismo andò al potere; i trentenni, alla «marcia su Roma» avevano appena 17 anni. Occorre una audacia reale per collegarsi a questi giovani, svegliarli e capirli. E Togliatti dice in quel 1935: «Se per raggiungere le nuove generazioni bisogna parlare un nuovo linguaggio, lasciare da parte le nostre formule, distruggere i vecchi schemi, cambiare i nostri metodi di lavoro, modificare le forme della nostra organizzazione, ebbene lo faremo, senza la minima esitazione». Questa frase di Togliatti è citata in un articolo di Alessandro Natta comparso su «Rinascita» del settembre 1960, all'indoma-

qualità della partecipazione politica alla elaborazione delle decisioni. I partiti che conosciamo — sia la DC, sia ormai in larga parte il nuovo PSI — sono in effetti «democraticissimi» e nel loro Comitato centrali o Consigli generali si dice tutto, si fa qualunque gioco, si usa qualunque spregiudicatezza; ma questa è forse democrazia? Che cosa significa quella democrazia in rapporto alla esigenza nuova e prepotente, soprattutto dei giovani, di effettiva partecipazione e decisione? Che riflesso hanno, a livello di massa, quei giochi di potere al vertice?

In realtà è così. Proseguendo con Natta il discorso in termini molto informali, molto poco da «intervista», viene fuori che la ostinata attenzione del PCI alla sua effettiva consistenza di massa, il fatto che sempre si sia saputo, dovuto e voluto rendere conto non a un gruppo o a una corrente, ma a larghe masse di lavoratori delle proposte e delle decisioni politiche è proprio quello che ha fatto del nostro partito — «che viene da lontano e va lontano», ammoniva Togliatti — il partito diverso che tanto angustia, preoccupa, irrita, spaventa, rende perplessi, nemici, avversari e concorrenti. Oggi questa esigenza della partecipazione di massa, spiega ancora Natta, diventa più forte in presenza della grande richiesta giovanile — che è rapidamente e automaticamente generale, comune a tutti —

te un fatto prima di tutto politico, dettata da uno «stato di necessità» che la politica del vecchio PSI riformista suggeriva e alla fine imponeva; ma fu anche senza dubbio e inevitabilmente un fatto di generazione, di giovani appunto.

La seconda ondata, Natta la individua intorno al 1930: un partito di quadri, di cospirazione e di clandestinità che in quella fase riuscì a conquistare una leva importante, quella che poi divenne la «generazione della Spagna» e fu — per continuare in questi termini generazionali — il fratello maggiore dei ragazzi che fra il '35 e il '40, abbandonando il fascismo, andando in esilio o accettando l'eroico e mortale rischio del lavoro di militante clandestino nelle file stesse delle organizzazioni fasciste, diventarono i quadri della lotta di Resistenza.

Fu proprio la Resistenza l'altro momento dell'ondata giovanile: porta l'impronta di questa ondata la azione militare (la novità inventiva che si videro nei GAP o nei SAP, nel lavoro delle brigate di montagna); la porta anche l'azione politica di quei mesi di guerra, la politica nuova di alleanze, del Fronte di Curiel. E il partito, rinunciando alla rigida caratterizzazione ideologica o dogmatica, si aprì ai socialisti e ai cattolici.

Ancora alcune tappe di «leva» giovanile: il voto determinante del 21enni il 7 giugno del '53 contro la «legge truffa»; le giornate del luglio '60; i mesi caldi delle lotte sindacali del '61-'63 che sboccarono nel voto comunista, il clamoroso voto del 28 aprile 1963.

E' dopo il '54 probabilmente che si devono registrare primi ritardi nel partito, prime debolezze non subito individuate nell'azione della FGCI. E ancora: nel 1960 forse non si colse né si utilizzò fino in fondo la nuova, grande occasione. Così al tempo delle lotte sindacali degli anni subito seguenti, non maturò abbastanza e del tutto un'azione per la creazione di un forte partito giovane nelle fabbriche.

- A colloquio con il compagno Natta
- La positiva esperienza dei pre-congressi
- Le tappe politiche delle nuove leve comuniste

ni del forte «luglio» che vide protagonisti i giovanissimi dalle magliette a righe. Agguistava Natta alla citazione di Togliatti: «Una nuova generazione antifascista, una vigorosa leva comunista, maturò allora nella chiarezza e nella forza della politica di unità popolare e nell'ardimento con cui i comunisti seppero realizzarla, e fu protagonista della lotta di Liberazione». Precisa anche Natta, nel settembre del '60, ovviamente, che quello della dichiarazione di Togliatti «era un momento ben diverso, certo, dall'attuale sotto il profilo politico, ma in cui la esigenza della conquista dei giovani si poneva in modo acuto per tutto il movimento operaio e in particolare in Italia».

Muoviamo da queste considerazioni, quasi rievocazioni, in una conversazione con Natta (che dirige il settore dell'Organizzazione del partito) sul tema del «partito giovane», del «partito diverso», del «partito di massa». Un tema che è reso attuale da due scadenze: il 21 gennaio del 1969 che segna il 48mo anno dalla fondazione a Livorno del PCI; l'8 febbraio prossimo, data del dodicesimo congresso del partito, una assemblea di lavoratori di rivoluzionari che discute all'indomani dell'anno «caldo», del 1968 di lotta in Italia e nel mondo. Un anno cui la forte spallata giovanile ha dato indubbiamente la sua impronta.

Come e perché il nostro partito si afferma oggi forte, giovane, democratico di massa, diverso sempre dagli altri partiti?

Siamo un organismo profondamente inserito, da sempre — dice Natta — nella società. E' evidente che la nostra presenza nel tessuto della vita civile del paese è nettamente prevalente rispetto a quella di altri partiti di impianto verticistico o di opinione e puramente elettorale. Quello che è accaduto nel 1968 (e poi non solo in quell'anno, ma già da tempo) attraverso una maturazione che ci ha visto in prima linea) non poteva non coinvolgerci subito: noi siamo in osmosi naturale con le forze protagoniste dei grandi movimenti cui stiamo assistendo, con i gruppi decisivi di qualunque spinta di lotta: classe operaia e giovani. Di quei centri propulsori siamo parte costante, forza dirigente.

Non c'è da stupirsi quindi se anche questa volta, come sempre è stato, i grandi moti di massa diventano il centro dei nostri dibattiti di partito: il PCI è un vero partito di massa e come tale profondamente partecipante del corpo sociale, cioè autenticamente democratico.

Questo tema lo approfondiamo, con Natta, Partito democratico, spiegando non che non può significare per noi soltanto rinnovamento di metodi; sistemi e regole nuove di dibattito e di formazione di organi dirigenti. Questo è importante ma sappiamo bene e da decenni che per questa via soltanto non si crea democrazia sostanziale. La democrazia, per un vero partito di massa, è anche un fatto di grandi numeri, di quantità che mutano la

di partecipazione e autorità decisionale.

Qui si individua un punto di relativa debolezza del nostro partito. Con l'occhio molto attento al «modo nuovo» di partecipare alla vita politica e alla vita di partito, spesso molti, a vari livelli, perdono di vista il «modo permanente» di creare le condizioni per farla, la politica. Vale a dire la larga, larghissima presenza attiva di masse di lavoratori. Non si hanno ancora dati sul tesseramento che è in corso e che è stato senz'altro ostacolato dallo svolgimento dei pre-congressi, però è certo — e Natta lo conferma — che c'è un ritardo, anche nel reclutamento. Va aggiunto comunque che c'è l'avvio abbastanza preciso di un ringiovanimento dei quadri e della base. Si abbassa l'età «politica» (oggi la politica non si fa più a 20-22 ma a 16-18 anni) e il partito avverte subito, oggettivamente, il fenomeno.

Nel pre-congresso, come è noto, si eleggono anche i nuovi organi dirigenti di sezione e di federazione. Ebbene, rispetto al novembre '68 (quando i pre-congressi cominciarono) si è avuto un rinnovamento degli organi dirigenti — Comitati federali — del 35 per cento. Nei Comitati federali d'altro canto, fin dal giugno scorso, era cominciata un'azione di ringiovanimento attraverso la cooptazione di quadri giovani e giovanissimi.

Su 46 Federazioni che hanno concluso i loro congressi c'è in questa occasione il doppio esatto di delegati al congresso ultimo. Dice Natta: «Non è ancora il partito più giovane che vogliamo, ma è già senz'altro il partito diretto da forze più giovani che crea la condizione essenziale per un generale rinnovamento». Del resto questi giovani non entrano nei Comitati federali o di sezione su designazione dell'alto o per tranquille vie burocratiche suggerite da volontà di «civiltamenti» con i ventenni. Entrano a venti o poco più anni sull'onda di posizioni dialettiche, anche marcatamente critiche. «Ho visto entrare tranquillamente in un comitato federale, mi dice Natta, dei ragazzi che avevano espresso critiche spesso anche irruente e unilaterali rispetto a posizioni del Segretario della Federazione. E nessuno si è mai scandalizzato».

Quindi un ringiovanimento effettivo, forse più lento proprio perché non indolore e perché tale che sottopone il partito tutto — al di là delle distinzioni di generazione — a un processo più profondo di rivalutazione, che lo rende più teso e comporta quindi da parte dei giovani stessi un impegno molto serio, senza superficialismi o dilettantismi.

E qui arriviamo a un punto che ci sembra interessante riferire il PCI non ha possibili confronti con altri partiti soprattutto per una ragione: è nato giovane e con i giovani è stato mischiato sempre, e proprio nei momenti più duri, chiedendo a quei giovani che diventavano comunisti i sacrifici e gli impegni più pesanti e drammatici. La scissione del '21 fu certamen-

Ritardi, ma dietro a questi e rispetto alla miriade di partiti e associazioni, le prime e le uniche prese di coscienza della forza politica di avanguardia nel confronto del movimento giovanile nuovo che stava nascendo. Quando la DC, nel 1960, parlava di «nuova delinquenza giovanile da stroncare», noi comunisti accoglievamo la leva delle «magliette a righe» che si iscrivano al PCI nella coscienza di compiere un gesto di naturale conclusione politica della loro prima e spontanea esperienza rivoluzionaria.

Oggi nel PCI ci sono 250 mila giovani (sotto i 30 anni) iscritti. Lo sforzo — e così concludiamo con Natta — è di superare ritardi, vecchie incrostazioni e incomprendimenti, anche errori; lo sforzo è di creare proprio noi la sede unica possibile — perché di avanguardia proletaria, democratica e di massa — di una partecipazione nuova, decisiva dei giovani operai e studenti alla realtà politica italiana. E' per questa strada che tutto il partito, il partito «diverso», il partito dei grandi numeri e di prima linea, può rinnovarsi riconoscendosi: come deve — e non in base alla età anagrafica ma al suo ruolo storico — giovane.

Ugo Baduel

Proposte ed esperienze della FGCI di Reggio Emilia

Studenti e operai in collettivo

QUANDO si parla di esperienze nuove della FGCI, di risultati concreti particolarmente interessanti, tutti subito dicono: Reggio Emilia, bisogna andare a Reggio.

Ma avviare il discorso sulle cose concrete non è semplice, non perché non ci siano ma perché è tutto un lavoro intrecciato continuamente alla discussione teorica e di verifica dell'azione, con occhio critico attento e severo. Guardiamo alle esperienze degli ultimi sei mesi. La discussione su un nuovo modo di essere della organizzazione dei giovani comunisti si è innestata, innanzitutto, in questa provincia su un lavoro degli ultimi anni ricco di esperienze unitarie. Poi l'esplosione del movimento studentesco, esperienze di scioperi, di agitazioni come quella in corso adesso per ottenere il trasporto gratuito sulle corriere per quanti abitano fuori città. O la soluzione dell'annosa questione della costruzione della Casa dello studente per cui lo assemblee delle diverse scuole lavorano insieme all'amministrazione comunale.

Ma più che questo forse a noi

interessa un altro aspetto, la discussione sorta tra questi studenti comunisti su come avere «un momento di verifica e di sintesi teorica e politica in riferimento al partito». Abbiamo adoperato le loro parole ed ecco come le spieghiamo, sia loro che gli altri, perché la questione si propone anche per il lavoro operaio e si proporrà probabilmente anche quando le esperienze di «collettivi di lavoro» intorno ad altri problemi avranno acquistato più ampie dimensioni. «Lavoriamo — dicono i ragazzi — nel movimento studentesco, ogni nostra esperienza di lotta attiva è il, ogni problema è discusso e affrontato e risolto collettivamente, nelle assemblee come nei gruppi di azione.

«Ma come riportare queste esperienze al partito, perché possa stimolare e unificare le lotte più diverse? Perché riesca sempre meglio a offrire una strategia a tutte le forze anticapitalistiche, una strategia di lotta...». Ecco allora nasce proprio in questi giorni una «sezione scuola media» del PCI di cui fanno parte studenti, inse-

gnanti, tutti i comunisti che lavorano nella scuola media. Una sezione che si propone appunto di essere la sede, lo strumento di quella verifica e sintesi teorico-politica che è compito e funzione tipica del partito.

Ora studenti universitari e operai parlano di un'altra esperienza fatta nei mesi scorsi e che si sta riprendendo: il modulo, la tecnica è analoga a quelle riferite, almeno in parte. Qui si tratta di collettivi di lavoro «aperti a studenti e operai, nati come organismi promossi dalla FGCI ma che tendono ad allargarsi a quanti vogliono e siano interessati a farne parte. Con un collettivo del genere si è fatto un lavoro insieme alle opere della MAX MARA attraverso incontri e discussioni nelle ore del mezzogiorno davanti alla fabbrica, partendo dai problemi della fabbrica. E poi con gli operai della Lombardini e così via». La cosa forse più interessante è il programma: oggi esiste un collettivo di lavoro fatto di una ventina di studenti e operai dai 18 ai 23 anni, un organismo permanente che

si propone di stabilire contatti con gli operai di 5-6 fabbriche e promuovere all'interno delle stesse la costituzione di collettivi di lavoro operaio. Cioè, «gruppi di avanguardia composti di lavoratori di varia parte, che agiscano come stimolo per arrivare alla assemblea di fabbrica come realtà funzionante».

Un altro progetto a cui già si lavora e la costituzione di comitati unitari di base operaio-studenti intorno a singole fabbriche per «discutere e facilitare un collegamento reale tra le lotte operaie e quelle studentesche».

Da raccontare ce ne sarebbe ancora, altre esperienze, altri progetti, altre idee. L'essenziale, al di là delle esemplificazioni, è comunque il tipo di lavoro, la linea scelta e i frutti che sta dando, molti e positivi: larghissima e attiva presenza dei giovani comunisti in tutte le lotte, impegno e dibattito vivace, moltiplicarsi di idee e di iniziative. In nemmeno sei mesi di esperienza pratica, senza dubbio il bilancio è più che attivo.

Lina Anghel



Un'anonima ragazza con il pugno chiuso: questa è la foto scelta dalle lettrici di NOI DONNE come simbolo della «donna dell'anno». Al secondo posto, nel referendum indetto da quel settimanale, si è classificata Nguyen Thi Binh. L'orientamento delle lettrici è significativo ed è bene espresso dal commento che ha accompagnato uno dei voti per la «ragazza che lotta»: «... perché essa è anche il volto italiano di Nguyen Thi Binh, l'espressione in termini giovanili della stessa lotta e della stessa volontà di pace nella giustizia».